

Un inizio di Quaresima speciale...
“Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio” (Rom 8,28)

Da quando, domenica scorsa 23 febbraio 2020, sono state diramate le disposizioni della Diocesi di Treviso a seguito di quanto stabilito dal Ministero della Salute in accordo con la Regione Veneto, riguardo l'emergenza del Coronavirus, tante domande e tanti pensieri mi sono affiorati alla mente. Una situazione così non si era mai verificata, che, cioè, non potessero essere celebrate le S. Messe e si sospendessero tutti gli incontri e le manifestazioni dove fosse previsto un grande assembramento di persone... Qualcuno non ha esitato a suscitare qualche polemica, del tipo: “Una volta i cristiani celebravano le S. Messe contro le guerre, le carestie e le pestilenze; oggi vescovi e preti chiudono le chiese per motivi di sicurezza e, adeguandosi alle disposizioni civili, negano ai fedeli il tesoro più prezioso che è l'Eucarestia...” A parte il fatto che le Chiese non sono chiuse, il nostro Vescovo Michele ha scritto, nel suo Messaggio per l'inizio della Quaresima, che non sono decisioni che si prendono a cuor leggero e nessuno di noi è felice per questa situazione che per la prima volta ci troviamo a vivere...

A me, però, sono risuonate le parole di San Paolo citate nel titolo: *“Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio”*. E se questa situazione fosse ciò di cui il Signore si serve per farci riflettere e riconoscere la ricchezza e la preziosità del dono dei Sacramenti? Il rischio è sempre quello di dare tutto per scontato, che tutto debba scorrere secondo i nostri schemi o quello che si è sempre fatto. Credo un po' tutti abbiamo fatto l'amara esperienza di renderci conto di quanto importante fosse una persona o un bene (materiale o immateriale che fosse), quando la persona o il bene è venuta a mancare, anche solo per un'assenza temporanea. Il non poter celebrare l'Eucarestia di questi giorni potrebbe diventare l'occasione per riscoprire quanto importante e preziosa sia la presenza reale di Gesù! Ci sono comunità e villaggi, nelle terre “di missione” in cui il sacerdote arriva a celebrare solo poche volte all'anno... E ci sono comunità monastiche che vivono l'esperienza del “digiuno eucaristico”: un giorno alla settimana non celebrano l'Eucarestia, pur potendolo, proprio per tornare a sentire “la fame” di Gesù pane vivo disceso dal cielo e “la sete” di Gesù acqua viva per la vita eterna. Abbiamo iniziato il Tempo della Quaresima, nel quale ci è indicato il digiuno come pratica per riconoscere che *“non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*, come risponde Gesù alla prima tentazione (Mt 4,4).

Il “digiuno eucaristico” potrà risvegliare in noi la fame e la sete di Gesù che abita la storia e la vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità?

C'è poi la bella proposta di riscoprirci, come famiglie, “Chiesa domestica”, che può fermarsi a celebrare e pregare insieme. Non insisteremo mai abbastanza a richiamare la bellezza di questo essere famiglia, nella cui casa Gesù ha scelto di abitare e alla cui porta, in maniera discreta, Lui continua a bussare in attesa che gli apriamo: *“Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”* (Ap. 3,20)

Domenica scorsa abbiamo ascoltato un brano del Vangelo particolarmente impegnativo, nel quale Gesù ha anche detto: *“Se qualcuno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due”* (Mt 5,41). Quel *“ti costringerà”* dovrebbe essere tradotto con *“ti angarierà”*, cioè di caricherà addosso i suoi pesi chiedendoti di aiutarlo a portarli (un esempio di “angariato” è il Cireneo, costretto dai soldati a portare la croce di Gesù). Potremmo quindi intendere questa esigente richiesta di Gesù, come *“il portare i pesi gli uni degli altri”* (Gal 6,2), o anche come invito a metterci nei panni degli altri. Ci sono, nelle nostre comunità, tanti malati o anziani infermi che sono *“costretti”* (“angariati”) a casa e, pur desiderandolo tanto, non possono mai, non solo per un breve periodo, andare in Chiesa: mettiamoci nei loro panni e sentiamoci in comunione con loro; abbiamo comunque la possibilità di partecipare alla S. Messa trasmessa via radio o via televisione. Oppure, riusciamo a metterci nei panni di chi, profondamente credente, avendo vissuto

l'esperienza triste e sofferta di un fallimento matrimoniale e intrapresa una nuova unione, sa che non può accedere alla Comunione sacramentale? Potrebbe essere, finalmente, l'occasione di superare la facile tentazione del giudizio e provare a vivere l'evangelica compassione nei confronti di chi soffre, nel corpo o nello spirito... *"Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme"* (1Cor 12,26): non dimentichiamo che la "Comunione spirituale" è possibile a tutti viverla e sperimentarla!

Infine, mi sono venute in mente le parole della lettera "A DIOGNETO", un antico testo risalente alla seconda metà del II secolo d.C., che descrive il modo di essere dei cristiani nel mondo.

*"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. [...] Pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, **si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile.** Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; **rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini**, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. [...] **Osservano le leggi stabilite** ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati [...]. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. [...] Sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno del bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita"* (A Diogneto, cap.5)

A parte i riferimenti a questioni che stiamo purtroppo sperimentando nel concreto in questo periodo, queste parole possono illuminarci anche riguardo le sopraccitate disposizioni: i vescovi e i preti ricordano che i cristiani sono chiamati ad essere "cittadini del mondo"; anche loro, come tutti, sono tenuti a rispettare le leggi e le disposizioni civili e, facendo questo, possono rendere testimonianza di "essere nel mondo, senza essere del mondo". (Gv 17)

Nella speranza che tutto torni alla normalità, auguro a tutti una Buona Santa Quaresima!

don Flavio